

ROVIGO

Redazione: piazza Garibaldi, 17 - Rovigo
Tel. 0425.200.282 Fax 0425.422584
e-mail: cronaca.ro@lavoce-nuova.it



CORONAVIRUS Il 33% degli infermieri e il 66% degli Oss di Geriatria ha rifiutato il vaccino

Quel focolaio che grida giustizia

Contagiati 30 degenti su 32: tutti trasferiti. Il dg: "L'avessero fatto non sarebbe successo"

ROVIGO - Un terzo degli infermieri e due terzi degli operatori sociosanitari del reparto di geriatria dell'ospedale di Rovigo non hanno aderito alla campagna di vaccinazione. Di questi, cinque sono attualmente positivi: tre infermieri e due Oss. Assieme a loro, hanno preso il Covid praticamente tutti gli anziani degenti del reparto: sono trenta, su 32, i pazienti risultati positivi al coronavirus, e che ora sono stati trasferiti in altre strutture. Per la precisione, 27 si trovano attualmente nell'area medica Covid del San Luca di Trecenta, due nel reparto di malattie infettive dell'ospedale di Rovigo e uno è stato trasferito a Montagnana. Soltanto due i pazienti ancora nel reparto di geriatria (gli unici due, appunto, negativi al tampone): ieri è iniziata la bonifica di camere e corsie, e l'Ulss si aspetta di poter riaprire il reparto, con l'accoglienza di nuovi ingressi, già a partire dalla giornata di oggi.

Resta il problema: com'è stato possibile che, in un reparto così delicato (ma del resto, quale reparto, in un ospedale, non lo è?) sia stato possibile la nascita di un focolaio, specialmente

dopo l'esperienza accumulata nei mesi scorsi quando il virus si annidò nel reparto di ortopedia, causando contagio a tappeto e numerose vittime, e nel pieno di una campagna vaccinale dedicata - in primis - proprio agli operatori sanitari che lavorano negli ospedali.

Certo, non si può dire che siano stati infermieri ed operatori (sedici in tutto, otto per ognuna delle due categorie) che hanno rifiutato il vaccino ad aver causato la diffusione del contagio nel reparto. Ed anche il direttore generale dell'Ulss, su questo fronte, è prudente: "Non ho mai detto - ha scandito ieri Antonio Compostella - che la causa del focolaio in geriatria siano gli operatori non vaccinati". Ma è lo stesso Compostella a centrare il cuore della questione: "Dico che - aggiunge a stretto giro - se avessero fatto il vaccino, verosimilmente non avrebbero contratto la patologia e avrebbero, così, garantito la sicurezza ai propri familiari e alle persone che assistono in ospedale".

Insomma, a prescindere da come il virus sia entrato nel reparto (tramite gli stessi operatori, tramite un ricoverato ma-



Il focolaio del coronavirus scoppiato nel reparto di Geriatria ha coinvolto 30 ricoverati su 32

gari risultato negativo al tampone di ingresso mentre stava invece "covando" il virus, o attraverso qualche visitatore), il problema è come poi si sia propagato, arrivando ad infettare 30 pazienti su 32: se infermieri e operatori fossero stati vacci-

nati e dunque immuni - la tesi del direttore generale dell'Ulss - il virus sarebbe rimasto circoscritto, magari ad una sola camera e non all'intero reparto. Una bella differenza. E' un aspetto su cui fare assoluta chiarezza, anche dal pun-

to di vista delle responsabilità. Per rispetto nei confronti di quei trenta anziani pazienti, entrati in ospedale sperando di essere curati e non certo di contrarre il Covid, e per tutti i loro cari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO ZOOM Per l'Ulss solo il 4% del personale "non è idoneo"

Ma i numeri non tornano

ROVIGO - "Nove dipendenti dell'Ulss 5 su dieci hanno eseguito la vaccinazione". Questo diceva l'Ulss, nelle sue note ufficiali, alla vigilia dello scoppio del focolaio nel reparto di geriatria dell'ospedale civile di Rovigo. Poi vai a vedere, e viene fuori che in questo reparto soltanto il 66% degli infermieri ha dato la propria disponibilità all'immunizzazione, ricevendo le due dosi previste (parliamo di 16 persone su 24 in organico: 8 gli "obiettori"); e la quota scende addirittura al 33% per quanta riguarda gli Oss, con ben 8 persone su 12 che si sono rifiutati di sottoporsi alla doppia "puntura".

Il tutto, senza dover dare nessuna giusti-

ficazione della propria scelta. Certo, c'è chi dice o ventila (come certi settori del sindacato...) che ci siano categorie di persone che, per problemi di salute, non possono sottoporsi alla vaccinazione, e questo è legittimo. Ma non è chiaro quanti fra i 16 del reparto di geriatria abbiano detto no al vaccino. Dalle parole del dg di due giorni fa sgialta agli occhi che molti "non hanno voluto", che è ben diverso "non hanno potuto". Per la privacy, nessuno è tenuto a comunicare perché non aderisce al piano vaccinale e l'incidenza record (a fronte del 90% di adesioni tra il personale comunicato dall'Ulss) è quantomeno statisticamente

sospetto.

Fermandoci ai dati ufficiali, infatti, appena il 4% del personale dell'azienda sanitaria risulta "non idoneo" alla vaccinazione, un altro 6% ha negato (per vari motivi, che non è dato sapere) il proprio consenso al vaccino. Ma queste percentuali, nel reparto, salgono rispettivamente al 33% tra gli infermieri e al 66% tra gli Oss. Eppure - sottolinea l'Ulss nella sua nota - "sono stati condotti due incontri con il personale, il 20 e il 21 gennaio, per parlare del vaccino, della sua efficacia e della sua sicurezza". Ma qualcuno, evidentemente, ha preferito ignorarli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per l'Ulss il 90% del proprio personale ha dato l'ok al vaccino

LA REAZIONE Il presidente dell'ordine dei medici Francesco Noce

"No vax immorali, spostateli"

ROVIGO - "Addirittura 16?!" . Il presidente dell'ordine dei medici e chirurghi polesani, Francesco Noce, non crede ai numeri dell'astensione dal vaccino nel reparto di Geriatria. "Ogni operatore sanitario - interviene - medico o infermiere, ha il dovere morale di vaccinarsi, affinché non ci sia la possibilità di trasmettere il virus nel reparto dove ci sono malati e fragili. Su di loro l'infezione potrebbe essere molto pericolosa. Per cui io trovo immorale non vaccinarsi, da parte di queste persone". Per questo Noce suggerisce di sospendere o adibire ad altre funzioni il personale che non è coperto dal vaccino. "Ci sono diversi infermieri che lavorano presso i distret-

ti e non stanno a contatto con i malati, possono avere funzioni amministrative ed essere sospesi de facto". Il presidente Noce non entra nel merito dei motivi per cui gli operatori non sono stati vaccinati: "Possono rientrare anche nelle fasce in cui è controindicato il vaccino, in ogni caso è inammissibile che stiano lì. Per quanto riguarda i 'no vax', lo trovo inammissibile".

"La proposta di spostare il personale non vaccinato a funzioni amministrative - replica il dg Compostella - non è applicabile, per una questione di ruolo e di inquadramento. Stiamo valutando se fare redigere, dal medico competente dell'Ulss 5,

un certificato di inidoneità temporale per spostare il personale laddove il contatto con i pazienti sia minore. Dove non possibile, l'operatore continuerà a lavorare nel proprio reparto con i necessari dispositivi di sicurezza. Voglio ribadire il mio appello al senso di responsabilità - ha proseguito il commissario - oggi abbiamo il vaccino, un grande strumento di prevenzione. Continuo a ripetere come gli operatori sanitari e ospedalieri abbiano il dovere etico e deontologico di garantire la sicurezza delle persone che assistono, soprattutto nel caso di soggetti fragili, come i pazienti anziani".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente dell'ordine dei medici e chirurghi di Rovigo Francesco Noce